



**REMTECH EXPO 2010 –  
4° Salone sulle Bonifiche dei Siti contaminati  
e sulla Riqualificazione del territorio**

**Ferrara, Centro fieristico**  
Dal 21 al 23 settembre 2010

## **Nota informativa**

*Due domande a Giuseppe Rossi  
Comitato di Indirizzo RemTech 2010  
Presidente COREPLA*

Ing. Rossi, quando in Italia si parla di chimica emergono spesso un'immagine contraddittoria. L'industria chimica è associata agli anni del boom economico, alla rinascita e crescita di un Paese, alla ricerca scientifica italiana che permise a Giulio Natta del Politecnico di Milano di sintetizzare la plastica moderna, scoperta scientifica che lo portò al Nobel. Chimica è però anche il lato oscuro di Seveso 1976 e della consapevolezza, dagli anni ottanta in poi, dell'importanza della salute, della sicurezza, dell'ambiente. E' giusta questa immagine? Cosa è esattamente la chimica italiana oggi?

La Chimica in passato ha fatto sicuramente degli errori, ma ne ha anche fatto tesoro. Negli ultimi vent'anni l'industria chimica ha ridotto di 2/3 le sue emissioni nelle acque e di 1/10 quelle nell'aria. Già nel 2005 aveva superato di oltre quattro volte l'obiettivo del Protocollo di Kyoto. Attualmente, è uno dei settori industriali più sicuri per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. I dati INAIL lo confermano. Purtroppo, persistono ancora luoghi comuni, che non corrispondono più alla realtà. Non si pensa a quanto la chimica ha fatto e continua a fare per rendere la nostra vita migliore, più sicura e più lunga. Una nuova consapevolezza, nuovi studi, l'azione delle organizzazioni ambientaliste hanno aiutato a capire i problemi dello sviluppo industriale: e la chimica ha fatto propria questa lezione. Proprio da Seveso è nata la prima direttiva europea sui rischi industriali, seguita da circa 900 tra leggi e regolamenti che stabiliscono norme di sicurezza, limiti alle emissioni, controlli esterni. Con il programma "Responsible Care" gran parte dell'industria chimica ha deciso di fare più di quanto richiesto dalla normativa. E' diventata l'industria più attenta alla salute, alla sicurezza, all'ambiente. Paradossalmente, tutto ciò non fa notizia. Perciò si è rimasti all'immagine di una chimica del passato che di fatto non esiste più. Si pensi a cosa è la chimica oggi. Accanto alla chimica di base, si è fatta strada la chimica specialistica, fatta di migliaia di prodotti su misura: nuove vernici e adesivi, apparecchiature medicali, fibre di carbonio. Oggi, tanti successi del Made in Italy si devono ad una industria chimica altamente specializzata e sofisticata. Basti pensare al contributo della chimica per l'igiene e la conservazione degli alimenti attraverso lo sviluppo di molteplici materiali e sistemi di packaging.

Parlare di industria chimica italiana significa parlare di uno dei grandi settori industriali del Paese. A Federchimica aderiscono attualmente 1.300 imprese, per un totale di circa 100 mila addetti, raggruppate in 16 Associazioni di settore, a loro volta suddivise in 40 Gruppi merceologici. Qual è la situazione del comparto industriale alla luce delle recenti crisi mondiali e dello sviluppo della Green Economy? Cosa significa Green Economy per la chimica?

Negli ultimi 20 anni è mancata in Italia una politica industriale degna di questo nome. Ciò indipendentemente dai vari schieramenti politici. E' purtroppo un semplice dato di fatto. In Italia sono presenti gruppi industriali importanti come ENI, SOLVAY, BASELL, ma si è impoverito il fronte della chimica di base; pian piano sono scomparse molteplici piccole e medie realtà industriali che garantivano un tessuto imprenditoriale diffuso e supportavano intere attività produttive a valle.

La chimica in quanto tale è diffusa, è pervasiva, è trasversale a tutto il settore manifatturiero: purtroppo negli ultimi anni si sono perse delle opportunità importanti.

Inoltre, nell'ultimo biennio la chimica ha subito una contrazione dei livelli produttivi di circa il 15%, con una capacità spesso utilizzata al 70%; intere filiere produttive a valle della chimica si sono ripiegate su loro stesse.

Infine, la chimica soffre del fatto che non può prescindere dalla ricerca scientifica e dall'innovazione tecnologica: ricerca e innovazione necessitano però di ingenti risorse, di tempi lunghi, di strategie di medio-lungo periodo, tutti elementi che contrastano con una politica industriale, che, anche quando c'è, è troppo spesso di corto respiro.

Occorre invece essere consapevoli che la chimica è un settore trainante perché fornisce a tutta l'industria materiali e tecnologie avanzate, nonché soluzioni sostenibili ai problemi ambientali.

Si pensi a come la chimica contribuisca a risolvere i problemi delle bonifiche. Per esempio, al fine di ridurre i volumi di acque da estrarre dalle falde contaminate e da inviare al successivo trattamento, si stanno sempre più sviluppando tecnologie basate su trattamenti chimici in SITU.

Rispetto ai cambiamenti climatici, cito i nuovi polimeri fotovoltaici che potranno fare del sole una nuova fonte di energia, o i sistemi di illuminazione a LED che hanno maggiore durata e minore consumo di energia.

Mi preme però sottolineare che la Green Economy, per quanto sia un settore giovane, che si basa su un elemento importante come l'utilizzo delle risorse rinnovabili, è spesso anche uno slogan di moda, una sorta di formula magica per esorcizzare i problemi legati alle difficoltà dello sviluppo economico e produttivo. Ha elementi di forza ma anche di debolezza.

Da quello che possiamo conoscere oggi, appare come un settore importante, ma ancora di nicchia. Per molto tempo ancora l'utilizzo delle fonti non rinnovabili sarà decisivo. Si tenga conto che l'Italia, che ha un territorio geologicamente complesso, fortemente industrializzato e urbanizzato, non si presta, come per esempio gli USA o il Brasile, a certi forti sviluppi della Green Economy: penso allo sfruttamento intensivo dell'energia eolica, oppure all'utilizzo di terreni non adatti all'agricoltura per la produzione di bioetanolo.

Ciò non significa che, anche in Italia, non si debba fare di più per sviluppare le nuove tecnologie e valorizzare quelle esistenti. Pensiamo, per esempio, all'utilizzo delle aree incolte e abbandonate, non più utilizzabili a fini alimentari, per la coltivazione di vegetali ad uso energetico: una vera e propria "chimica verde".